

“per la trasparenza e l’umanizzazione in carcere”

GRUPPO CALAMANDRANA

carcere di San Vittore

<http://calamandrana.interfree.it> gruppocalamandrana@email.it

Bollettino n°29 settembre 2007

**Sommario: Sballi d’agosto - Pedofilia: tensioni e maturazioni -
Riflessioni e testimonianze di detenuti**

Sballi d’agosto

Nel mese di agosto anche gli infermieri del carcere vanno in vacanza. Sono quindi sostituiti da altro personale, per lo più proveniente da cooperative esterne, che viene nei raggi a svolgere le varie mansioni, fra cui quella giornaliera di distribuzione delle “terapie” ai detenuti, cioè le gocce calmanti che sono state prescritte ai vari individui da un medico.

Ci risulta però che gli infermieri supplenti non sono molto rigorosi in questa distribuzione, cioè non si attengono scrupolosamente alle dosi prescritte ad ogni individuo e le somministrano un po’ a caso, indulgenti verso chi ne chiede di più.

Ma, passato il mese di agosto, ritornano al lavoro gli infermieri abituali che somministrano le “gocce” attenendosi alle dosi prescritte.

Succede così che alcuni detenuti ritornano bruscamente alle dosi abituali. Ciò produce a volte effetti disastrosi, perché le dosi più abbondanti hanno creato dipendenza e l’abbassamento della quantità di “terapia” produce delle vere e proprie crisi di astinenza. Si sentono allora nel raggio urla, fracasso di piatti scagliati attraverso le sbarre, e di conseguenza urla di agenti che redarguiscono vivacemente i soggetti in crisi. Insomma un aggravio di sofferenza.

I detenuti hanno pagato le conseguenze delle meritate vacanze degli infermieri. Non si è tenuto conto che loro nel mese di agosto non sono andati via, sono sempre rimasti lì con i loro bisogni.

Pedofilia: tensioni e maturazioni

I pedofili non sono accettati in carcere dagli altri detenuti, perfino dai detenuti cosiddetti infami o protetti (che a loro volta non sono tollerati dai detenuti comuni). Il rifiuto giunge spesso a interventi violenti di punizione, l’ultimo dei quali è avvenuto alla fine di luglio. ma si è ripetuto nel corso dell’ultima annata ed è stato notoriamente ricorrente attraverso i decenni, di cui si ha memoria.

L’episodio in questione si è svolto (schematizzando) così: un nuovo, appena arrivato dall’esterno viene assegnato ad una cella, dove manifesta di aver commesso quella che lui chiama una piccolezza, violentando una bambina di cinque anni. Viene respinto dai componenti della prima cella a cui è assegnato, soprattutto perché parla del suo reato come di una cosa da niente e perché si rivolge a un detenuto gay dichiarandosi suo “collega”.. Nella seconda cella in cui viene messo, poiché si rifiuta di chiedere agli agenti di essere messo in altra cella, viene percosso gravemente dai suoi due concellini, al punto da apparire per alcuni giorni “viola”, come “abbronzato dal sole”.. Un mese dopo l’episodio, uno dei due che hanno picchiato è sottoposto alla sanzione disciplinare di isolamento nel reparto B, l’altro è stato trasferito. Il picchiato è stato messo in cella a rischio.

Le conversazioni assolutamente libere a cui qui ci riferiamo, sono avvenute ai primi di agosto. Non sono state registrate; la seguente relazione è quindi una ricostruzione posteriore da parte dei volontari esterni presenti. Vi hanno partecipato nove detenuti e tre volontari esterni.

Per prassi consolidata, noi volontari non chiediamo dichiarazioni esplicite sul reato causa della detenzione, ma si sa che i presenti sono al 90% accusati di violenza sessuale, qualcuno di omicidio. Tre di loro sono alla seconda o terza carcerazione. Sono presenti anche un nordafricano (rimarrà estraneo al tema) e un asiatico, che si dice tollerante e comunque non violento. Dei presenti uno si dice omosessuale e una è trans (alcune celle sono loro riservate nello stesso raggio).

Tutti i partecipanti al gruppo appartengono a una sezione “protetta” e si lamentano continuamente della ghettizzazione e del trattamento di emarginazione, a cui sono sottoposti da parte dei detenuti delle altre sezioni comuni. Ciò li costringe a parecchie limitazioni e in particolare a non potersi muovere all’interno dell’istituto, se non accompagnati da un agente., ma soprattutto ad essere soggetti al disprezzo dei detenuti degli altri raggi, che si esprime sia verbalmente che con lanci di oggetti in direzione dello spazio dedicato all’aria dei protetti.

Il tema della presenza di pedofili nel raggio irrompe dall’inizio dell’incontro di gruppo, il giorno in cui è assente il detenuto sottoposto ad isolamento, che frequentava normalmente il gruppo.

Questo tema viene subito colto e rilanciato dai volontari esterni come occasione di riflessione e ricerca sull’atteggiamento comune tra i carcerati occidentali, per cui i colpevoli di pedofilia non sono accettati e vengono anzi violentemente puniti dagli stessi detenuti.

La tesi di provocazione dei volontari oscilla, da parte dei detenuti, tra queste posizioni:

Respingiamo assolutamente questa pratica di giustizia sommaria. Potremmo tollerarla ma solo se escludesse la violenza fisica. Il pedofilo respinto e poi picchiato parlava del suo reato come di una cosa da niente. C’è il caso di un pedofilo che è accettato in una cella perché “è un bravo ragazzo” Recentemente un nuovo giunto che si dichiarava pedofilo, è stato accettato senza problemi in una cella dopo che in altre celle era stato respinto.

Di questo problema si discute in due conversazioni successive senza arrivare ad atteggiamenti condivisi, mentre la tesi dei volontari esterni è che non sempre si può decidere che un reato è peggio di un altro.

Ci sembrano però interessanti alcune maturazioni, nuove rispetto agli anni precedenti. Nessuno recede dal rifiuto di convivere con pedofili nella stessa cella ma più della metà ne fa una questione solo personale e non violenta (*io personalmente non li voglio con me ma non farò mai loro del male*)

Riflessioni e testimonianze di detenuti

La Tv che vorrei vedere

E’ molto difficile far riflettere le persone sul carcere.

Carcere è una parola che fa paura, procura fastidio e disinteresse e soprattutto è una parola che viene collegata sempre ad altri. mai a se stessi. . E’ come se chi vive fuori dal carcere pensa che non ci finirà mai. Però ne ha paura e allontana da sé ogni cosa che riguarda l’argomento, fregandosene o condannando subito chi ci finisce senza chiedersi il perché, la sua storia, se potrebbe essere innocente, se uscirà una persona cambiata...tante cose che la TV e i giornali non dicono, perché l’interesse dei media è il reato vero o falso che sia non importa , farcirlo il più possibile per mettere paura, mettere in allarme il popolo, stupirlo per poi tranquillizzarlo con condanne e poi terrorizzarlo subito dopo facendo credere che le condanne non siano efficaci. Bisogna sempre creare tensioni, emozioni forti, qualcuno da accusare, insultare, umiliare, odiare e poi dimenticare...ma soprattutto bisogna far risultare eroi polizia e magistratura con telefilm, telegiornali, documentari ecc...

Perché interessarsi del carcere? E’ molto meglio interessarsi di moda, vip, gossip, bella vita, sesso, soldi, sangue (sempre di altri) ed eroi. Poi ci sono i reality show. La gente impazzisce per i reality

perché insegnano come vivere, come vestire, come comportarsi, come diventare qualcuno, ma soprattutto far credere che quel qualcuno potresti essere tu e che tutto sia la realtà. E' così che gira il mondo oggi e la gente è troppo ipnotizzata per accorgersene.

Se questa è la realtà, allora è giusto che anche il carcere ne faccia parte, è questo che vorrei vedere, perché chi finisce lì è proprio quel popolo ipnotizzato e non.

Se ci fossero reality show in carcere la gente imparerebbe qualcosa di utile, ma soprattutto si potrebbe rivedere in qualcuno e capire come si vive, come si sbaglia, come ci si pente, come si resiste, come si recupera, come si soffre, come si soffre da innocenti, come si affrontano i problemi, e tante altre cose.

Guardiamo il problema da dentro, perché in fondo, ma molto in fondo, nei pensieri più nascosti, alla gente interessa.

26/08/07 M.M.

Una provocazione disattivata

...Ora vi racconto gli abusi che fanno questi....

Due settimane fa stavo tornando dalla palestra e mi sono fermato a chiedere una informazione all'appuntato della spesa; chiedevo che fine avesse fatto il mio libretto postale, e lui gentilmente mi stava rispondendo, ma in un momento si intromette il suo collega della sezione chiamandomi e facendomi presente di andare in cella perché per lui ero stato maleducato perché dovevo chiedere il permesso a lui prima di fermarmi a parlare. Io gli ho risposto che lì dentro c'era il suo collega e non stavo facendo niente di male, anzi stavo chiedendo un'informazione su un mio diritto. Comunque per farvela breve c'è stato un po' di casino verbalmente. Beh, alla fine me ne vado in cella e mi manda a chiamare l'ispettore: Io avendo la coscienza a posto scendo e mi avvio nell'ufficio dell'ispettore: anche lì c'erano 3 guardie in più del solito; comunque pensavo che volesse delle spiegazioni e invece mi ha dato uno schiaffo; io volevo reagire tirandogli un pugno; di questo se n'è accorto pure lui che mi ha detto: "Reagisci, forza, sei venuto a fare il malavitoso!" Io gli ho risposto: "La mia soddisfazione non te la do qua dentro perché chi paga sono io" Però con gli occhi gli ho fatto capire con gli occhi che paura non avevo.

Insomma avete capito che qui fanno infamità del genere non solo a noi del protetto ma anche a quelli comuni.

...Devi sapere che non passa giorno che penso a quella provocazione dell'ispettore. Ogni tanto lo vedo e non puoi neanche immaginare la voglia che ho di rompergli il muso. Ma facendo così aggraverei solo la mia situazione e allora cerco di resistere a questa mia tentazione, giusto?

Penso che invece San Vittore abbia degli agenti che ormai hanno capito come devono prendere certe determinate persone, non per paura, ma per il semplice motivo che sanno chi porta rispetto e chi no.

C.S 11/06/07

:

A cura di

Maria Elena Belli, Laura Ceretti, Nunzio Ferrante, Augusto Magnone, Maria Vittoria Mora, Mario Napoleoni, Antonella Orso, Gabriella Sacchetti, Sandro Sessa. Le Associazioni: Naga, Lega per i Diritti dei Popoli - Sez. di Milano.